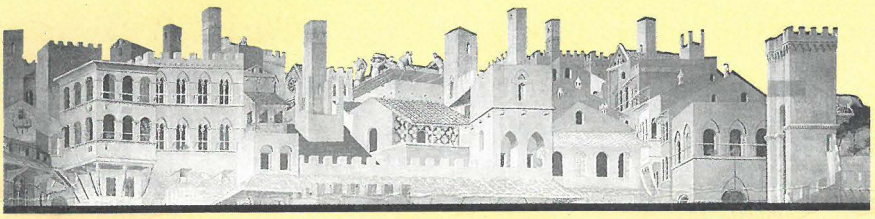
Siena, 1990/1991

ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Istituita dal Conte Guido Chigi Saracini nel 1932
Eretta in Fondazione con Decreto Presidenziale
del 19 Ottobre 1965

Micat in Vertice



n° 297

Vladimir Spivakov
violino

Leonid Block
pianoforte

22 NOVEMBRE
PALAZZO CHIGI SARACINI
ORE 21,15

A 25 anni dalla morte
di Guido Chigi Saracini

P R O G R A M M A

Wolfgang Amadeus Mozart 13'
Salisburgo 1756 - Vienna 1791

Sonata il la magg. K. 305
Allegro molto
Tema con Variazioni (Andante grazioso)

Franz Schubert 18'30"
Vienna 1797 - 1828

Sonata in la magg. D. 574 (op. post. 162)
Allegro moderato
Scherzo (Presto)
Andantino
Allegro vivace

César Franck 26'
Liegi 1822 - Parigi 1890

Sonata in la magg.
Allegretto ben moderato
Allegro
Recitativo-Fantasia, Allegretto poco mosso

+1° bis 2'
+2° bis 2'30"
+3° bis 1'15"
+4° bis 1'15"

prossimo concerto:
30 novembre, venerdì
Palazzo Chigi Saracini, ore 21,15
Mario Ancillotti flauto
Trio Academica archi
musiche di Mozart, Beethoven, Schubert

Vladimir Spivakov ha compiuto gli studi musicali presso i conservatori di Mosca e di Leningrado. Dopo il diploma si è affermato in numerosi concorsi internazionali: al Concorso Marguerite Long-Jacques Thibaud di Parigi (1965), al Concorso Paganini di Genova (1967), al Concorso Ciaikovsky di Mosca (1970) e al Concorso Montreal (1969). Da allora ha iniziato una carriera che lo ha portato in tournée in Unione Sovietica, Europa Occidentale, Giappone e U.S.A. dove si è esibito con le più importanti orchestre e con prestigiosi direttori quali Abbado, Giulini, Ozawa, Solti, Bernstein. Ha inciso per la EMI tutti i concerti per violino di Mozart con la English Chamber Orchestra in qualità di direttore e solista. Dirige stabilmente in Unione Sovietica l'Orchestra da Camera dei "Virtuosi di Mosca", con i quali è stato più volte in Italia e in tutto il mondo.

Nato in una famiglia di musicisti, **Leonid Block** si è formato musicalmente prima alla Scuola Centrale di Mosca e poi al Conservatorio "Ciaikovsky" di quella città. Invitato nel 1961 dall'Orchestra Filarmonica cittadina, ne é accompagnatore e membro dell'omonimo ensemble da camera con pianoforte dal 1967. Ha collaborato con molti illustri violinisti sovietici, tra i quali Igor Oistrach, formandosi un ampio repertorio nella letteratura per violino e pianoforte. Ha inciso una decina di LP per la casa discografica sovietica "Melodia" e registrato anche per la radio e la televisione russe. Ha effettuato tournées in vari paesi del mondo oltre che in tutti quelli dell'est europeo e in gran parte dell'Europa occidentale.

MOZART

L'unione del violino con uno strumento a tastiera ha sempre creato ai musicisti grandi problemi di equilibrio. In antico infatti prevalse il violino che aveva relegato il clavicembalo in una posizione di semplice accompagnamento; poi il "nuovo" pianoforte si era saputo imporre e aveva a sua volta emarginato l'altro in una parte secondaria. Soltanto verso la fine del '700 i due strumenti stabilizzano i loro rapporti, gettando le basi su cui si fonderanno le grandi Sonate mozartiane, prima, e quelle beethoveniane, poi.
Mozart si avvicinò di nuovo a questa forma musicale durante il soggiorno di Mannheim nel 1778, dopo l'esperienza di un gruppo di lavori scritti nella fanciullezza, in cui aveva privilegiato la tastiera rispetto all'archetto, del quale non aveva sfruttato appieno le possibilità.
Ma in quella città il suo stile ebbe modo di evolversi, venendo egli a conoscenza di composizioni di quella famosa scuola e in particolar modo di quelle di Schuster, i cui duetti per clavicembalo e violino egli, in una lettera al padre, giudicò "non cattivi". Così nelle nuove Sonate di questo periodo, il violino viene considerato da Mozart al pari del pianoforte, discorrendo e dialogando con quest'ultimo in assoluto equilibrio, tanto che lo stesso musicista le definì in un'altra lettera "Duetti di pianoforte e violino". Non si può trascurare neanche l'esempio delle consimili pagine di Johann Christian Bach, la cui struttura in due movimenti Mozart segue tranquillamente. Quindi la pubblicazione a Parigi di quella che apparve come "Op. I" e che conteneva 6 Sonate modernamente catalogate dal K. 301 al K. 306 in realtà raccoglie opere scritte nella musicalissima città tedesca.
Si tratta di lavori impegnativi e in realtà della prima serie di "vere" sonate per i due strumenti anche se tradizionalmente il titolo originale suona "ancora" così: *Six Sonates pour Clavecin Ou Forté Piano Avec Accompagnement D'un Violon Dediées A Son Altesse Serenissime Electorale Madame l'Electrice Palatine par Wolfgang Amadeo Mozart fils. Oeuvre Premier. A Paris Chez le Sr. Sieber, Editeur de Musique rue St. Honoré à l'hôtel d'Aligre Ancien Grand Conseil.*
La Sonata in La maggiore K. 305 (secondo l'ultima edizione del catalogo Köchel segnata però come K. 293d) è la penultima della serie. Al di là dell'apparente semplicità, essa è il frutto di uno squisito lavoro di cesello che leviga la linea melodica fino a renderla essenziale e purissima. Così il brioso scatto iniziale alla maniera di una "caccia" si dipana scorrevole nel dialogo elegante fra l'arco e la tastiera in un fluire continuo di "galante" raffinatezza. Il seguente Tema con Variazioni esalta ancor più questa finezza in una serie di variazioni ornamentali ricche e strumentalmente agguerrite.

SCHUBERT

Nel vastissimo continente della musica da camera di Schubert, le Sonate per violino e pianoforte costituiscono un piccolo ancorché ricco territorio. La produzione del compositore viennese in questo ambito si limitò infatti ad un gruppetto di 3 Sonatine scritte nel 1816 e pubblicate postume venti anni dopo, e alla Sonata - questa volta senza diminutivo - in La maggiore, pubblicata postuma nel 1851, pur risalendo al 1817. Senza dubbio, se confrontate con le massicce serie di Mozart o di Beethoven, queste pagine testimoniano della relativamente scarsa importanza che esse rivestirono per il compositore che evidentemente considerò il genere non molto congeniale alla sua ispirazione. Tuttavia l'ascolto di questa Sonata presenta notevoli motivi di interesse, anche se bisogna riconoscere che essa stenta ancora ad entrare nel repertorio corrente dei violinisti. La prima cosa da notare è la sua maestria strumentale che mette alla prova entrambi gli esecutori e che è messa la servizio di uno stile originale e scarsamente influenzato dagli esempi coevi. Anche la struttura architettonica è quella delle composizioni più impegantive, basandosi su quattro movimenti, secondo un criterio che vede in questo numero la suddivisione in tempi di più alto rango; è inutile inoltre precisare che in apertura viene usato il classico schema della forma-sonata.
Il tipico fluire melodico di Schubert, fatto di ampie e lunghe campate, appare subito nel primo movimento: su un soffice accompagnamento del pianoforte il violino intona la sua melodia di un lirismo pacato e disteso. Il discorso poi si increspa e si articola in un più serrato dialogo fra i due solisti che "educatamente" dialogano senza la minima intenzione di prevalere l'uno sull'altro. Dopo questo ampio inizio, invece del consueto tempo lento, segue lo Scherzo tutto impennate e guizzi che spezza la cantabilità della parte precedente; un Trio elegante e dal sapore salottiero, interrompe poi brevemente la serrata scansione ritmica. L'Andantino ci riporta all'atmosfera del movimento iniziale: il violino è sempre il primo a prendere la parola e il colloquio con il pianoforte procede con il solito assoluto equilibrio. Il Finale si fonda all'inizio su rapide frasi spezzate che i due strumenti si scambiano per poi distendersi su una melodia di sapore "paesano" e vagamente mozartiano, del più tipico gusto viennese.

FRANCK

La Sonata in La maggiore per violino e pianoforte fu composta nel 1886 dal belga César Franck e dedicata al violinista belga Eugène Ysaÿe, che la eseguì per la prima volta a Bruxelles con grande successo l'anno successivo. Frutto di un lungo e accurato lavoro, questa pagina sembra invece, per la sua fluidità e scorrevolezza e per la nitidezza di alcuni suoi temi, scritta di getto, seguendo l'estro di una felice ispirazione. Anche l'impegno formale, come del resto accade sempre nelle composizioni di Franck, è in realtà estremo e contribuisce a dare di questo pezzo un'immagine quasi improvvisatoria e talvolta brillantemente «da concerto». Quindi, dissimulatamente facile, la Sonata in La maggiore è nei fatti una delle creazioni più meditate, costruite e "difficili" di tutta la produzione del musicista, anche se al primo ascolto tutto questo non risulta affatto. Si attua qui pienamente quella concezione delle cosiddetta "forma ciclica" che Franck utilizzerà anche in altre opere per accentuare la saldezza formale dell'impianto.
Dal punto di vista tematico, tutto è basato su di una cellula elementare, esposta immediatamente nel primo movimento dal violino su un morbido accompagnamento del pianoforte, la quale poi, collegandosi ad altri frammenti e trasformandosi con sottili variazioni, si apre in lunghi archi melodici, di grande e intensa cantabilità. Un secondo tema fa la sua comparsa in seguito sullo strumento a tastiera che prosegue nella stessa atmosfera di appassionata melodiosità, dando vita ad una forma-sonata senza sviluppo che serve quasi da introduzione al successivo Allegro. Esso è strutturato proprio come un "allegro di sonata" tipico di un movimento iniziale, con un ampio sviluppo e una coda, breve ma di spiccato virtuosismo. I temi di questo tempo, insieme alle reminiscenze della cellula iniziale della Sonata, servono da base per il Recitativo-Fantasia che segue, costruito sul dialogo continuo dei due solisti in una forma rapsodica e quasi "parlante". Il finale è un serafico rondò nel quale il semplice tema è trattato "a canone" dai due strumenti. Negli episodi che inframezzano il ritorno del motivo possiamo riascoltare frammenti tematici che rimandano ai precedenti movimenti e che collegano anche il finale al resto della composizione. Una grandiosa, perorante coda conclude questo "classico" della letteratura violinistica.

G.B.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
MPS
BANCA DAL 1472